

I'm not a robot





















Egeo, abbia tentato di uccidere anche lui. Ma la crudeltà che va con la crudeltà è come la bontà che diventa immortale: come Eracle, uno di loro, che divenne dio dopo che le donne lo fecero ancora resta? Un uomo redento che si costringe al ricordo d’esser stato dio, né crudele né buono, ma semplicemente perso. Districato tra mortalità e immortalità solo Dioniso. Leucò, sua zia, lo sa bene: ed è per questo che è il dio che uccide ridendo, perché conserva la saggezza immortale e la stupidità mortale. La stessa che appartiene anche ad Arianna, disperata, che vuole uccidersi ma viene frenata. A quella poveretta altro attende, una rinascita, che avrebbe reso anche lei immortale grazie all’unione con un dio che nacque della sua stessa natura. Perché è facile conoscere l’immortale, l’iddio, e la bestia che cela dentro di sé; più difficile è conoscere l’uomo. Forza – Cratos – e Potere – Bia – lo confermano: saranno anche cose destinate a morire, ma nel profondo dei loro cuori c’è qualcosa che nemmeno Zeus può scoprire e scovare. Tutti, uomini e donne, sono il malanno di questa società di cui compongono la parte più complessa. L’uomo fatto Dio per eccellenza è Gesù, ma nulla sarebbe il suo culto senza che quello di Demetra e Dioniso, la spiga e la vite, fosse mai esistito. Prendono in giro i mortali: Demetra è vista come figlia di Rea e a volte confusa con Rea stessa, con Gea, con Cibebe, con la grande Madre. Lei è il monte colmo di vita come Dioniso è la gioia che si ritrova nel vino. I mortali hanno necessità di crearsi religioni e illusioni perché devono dare un nome a ciò che li circonda, quando tutto l’universo non è che un grande organismo ed è improbabile che esista solo una verità. Ma cosa significa realmente morire? Morire significa non lasciare un ricordo, che a sua volta s’inchioda al destino. Quando una persona defunge – verbo che letteralmente significa “non svolgere più la funzione che si ha” – non è detto che sia morta. Non se il ricordo che si ha di lei si perpetua nei secoli. Il Satiro e Amadriade lo sanno: il diluvio universale diviene, dunque, il simbolo di chi vuole spazzare via tutto affinché non vi sia ricordo. Il simbolo della totalità della morte. Il penultimo dialogo è volto proprio a questo, a ricordare, e Pavese non poteva esemplificarlo meglio che sotto la figura di Esiodo che dialoga con Mnemosine, la memoria. Lei che tutto sa, che può essere chiamata come vuole perché tutti rappresenta, dà un’importante rivelazione: nulla muore mai, né gli dèi che smettiamo di venerare per il progresso, né l’uomo nella sua incoerenza: così, Esiodo, frutto di quella stessa decadenza su cui ha poetato, rinnega il lavoro dei campi, rinnega sé stesso, ma si sforza di ricordare l’uomo che è stato e la felicità che ha avuto nel passato, in tempi migliori. Traendo le conclusioni, alla fine, i dialoghi sono l’esaltazione e insieme la presa in giro dell’uomo: deridono la sua necessità di dare un nome alle cose e ai fatti, ma lo apprezzano per quell’ingenuità e quella purezza, quell’impurità, quell’intraprendenza, quelle sfaccettature che lo contraddistinguono. L’uomo lascia tanto di sé all’altro uomo e al dio, lascia la propria impronta e non resta mai anonimo. Solo così, solo in questo modo, l’uomo non muore mai, ma col perpetuarsi della storia diviene immortale ed eterno, da durare ed esistere nei secoli.None Ofyourbusiness! Loves IsraelNovember 19, 2024Pavese's little book is a veritable symposium of timeless themes, explored through imagined dialogues among the pantheon of Greek mythology. Each conversation features gods, heroes, and mortals waxing philosophical on their existential escapades.In the tête-à-tête between Orpheus and Hermes, we find the crux of the matter: the ephemeral versus the eternal, the mortal versus the divine. Orpheus, the virtuoso of the lyre, wrestles with the fleeting nature of human existence and the immortal essence of art. Hermes, the divine courier, counters with musings on the transient beauty of life and the inescapable embrace of death.Prometheus and Io engage in a fiery discourse on suffering and rebellion. Prometheus, the fire-bringer who thumbed his nose at Zeus, and Io, bovine beauty bedeviled by Hera, ponder their punishments and the broader implications of defying divine decree. Endymion and a Stranger explore the depths of sleeplessness and yearning. Hercules and Iole juxtapose strength and vulnerability. Sappho and Alcaeus serenade us with reflections on love and poetry. Theseus and Ariadne untangle the complex web of human emotions. Ulysses and Calypso spar over the siren call of immortality versus the homely hearth. Achilles and Patroclus contemplate camaraderie and heroism. Cadmus and Harmonia debate the dance of fate and free will. Daphne and Apollo muse on the chase for beauty and the inevitability of change.Each dialogue is a treasure trove of mythological allusions and philosophical ponderings. In Pavese's capable hands, these exchanges are not only profound but also delightfully witty and engaging, offering a light touch to weighty meditations.August 12, 2020My personal relationship with this book is a peculiar one. I bought it almost ten years ago, in my early twenties, after reading an excerpt of the famous dialogue between Odysseus and Calypso about time, memory, and the daunting journey to self-discovery. I was captivated. Basically on a whim, I decided that I would have waited for the “right time” to read that dialogue (and the whole book, because I’ve never been good at stopping and resuming books with ease). Of course back then I had no clue what “right time” was supposed to mean, nor did I suspect that, perhaps, me staring in awe at the page was a clear signal that that was actually the “right time”. But never mind. As I discovered later, what I secretly wanted was to somehow enact that very scene (by reading that dialogue aloud. I guess) with someone, someone that could be my Calypso. Flash forward ten years, and the same copy that I held in my hands that day, fantasizing, is now on my bookshelf, silently yelling at me: “please, be a grown-up and read me, it’s about time!” This is how I decided to stop being a kid and finally confront Odysseus, Calypso, and all the others.Unsurprisingly, the first thing I realized was that I had made a mistake waiting this much to read it: I needed this book back then, and couldn’t help but feel a little detached ten years later, as a (supposedly) grown-up. After a few chapters/dialogues, however, things changed. I started to think about Pavese telling his publisher that this was the only book of his “that was worth something”. After all, this is what myths are like. They tap into something deep, mysterious and primitive that all of us share as human beings. The “when” doesn’t really matter. And, indeed, the human voices across these dialogues are sometimes young, sometimes old, sometimes in between. On the contrary, the voices of the Gods always sound the same: timeless, distant, dispassionate, aloof. Even cruel at times (just think about Apollo with Hyacinth, or the revised Orpheus —yeah, he is not really a God, but still). One could argue that these are just twenty-six moments of the same dialogue between humanity and the Gods, which is ultimately just humanity’s dialogue with itself. As such, it doesn’t really matter when I jump in. I’m bounded to be part of it anyway.Maybe I’ll read this book once again, who knows. Or I’ll end up reading it every ten years, with or without Calypso, just to check that I’m still a human. And that the Gods are still up there for a chat.Italians milestones poetry Displaying 1 - 30 of 251 reviewsGet help and learn more about the design. edit descriptions of this character